

Dada ★ Viruz *estate 2011*



Editoriale:

Torniamo a Genova dove la storia politica di una generazione ebbe inizio. Torniamo a ricordare, a rivendicare ma anche a cercare di capire. Per certi versi sembra ieri, per altri un secolo fa, ma sono passati dieci anni. Anni di guerra e crisi, di rapine imperialiste e ingiustizie globali. Anni di sconfitte specie qui in Europa dove la sinistra è rimasta incagliata tra la dimensione stalinista e quella socialdemocratica non riuscendo a progettare quell'altro mondo possibile che può nascere solo dalla rottura con ogni compromesso con il capitale e i suoi governi e dalla riaffermazione di un'idea rivoluzionaria. Tuttavia, nonostante le amarezze delle sconfitte, in questi anni abbiamo portato a casa anche qualche risultato. La vittoria ai referendum su acqua e nucleare, il ritardare la TAV, l'apertura di nuovi spazi sociali sono i frutti dei semi della stagione di Genova. Se non ci fosse stata l'illusione di un compromesso dinamico con settori progressisti della borghesia, usiamo le stesse insane parole di Fausto Bertinotti, (si riferiva a Marchionne) forse i risultati sarebbero stati migliori. Se per un attimo smettiamo di essere eurocentrici vedremo che quel movimento, però, ha sedimentato in altre zone del pianeta. Il laboratorio dell'America Latina è figlio di quella stagione. Le multinazionali cacciate da alcuni paesi, la riscossa delle popolazioni indigene, l'incontro della cultura marxista con altre culture autoctone di liberazione, la riscoperta dei beni comuni, la nascita di costituzioni come quella equadoregna e boliviana che mettono la "madre terra" al centro delle stesse carte costituzionali, i movimenti dal basso di operai e contadini sono tutti segnali che dove la sinistra non abbandona l'idea di rivoluzione le cose possono essere cambiate per davvero. Per noi tornare a Genova significa respirare un ottimismo che è quello che abbiamo incontrato nei dibattiti preparatori per Genova 2011, nella campagna referendaria per l'acqua, che è quello che incontriamo nei volti dei fratelli e compagni arabi che insorgono contro le dittature dei loro paesi. Eravamo a Roma il 14 dicembre e abbiamo capito che non ci faremo più dividere tra buoni e cattivi. Abbiamo una rivoluzione da compiere e batteremo tutte le strade che vanno battute per rispondere a questo compito storico, nonostante i ritardi, quello di far uscire l'umanità dal capitalismo. Non siamo soli in questa avventura troveremo compagni di strada che nemmeno possiamo immaginare. Pensiamo che necessiti organizzarsi e intervenire su più fronti per ricomporre e organizzare la classe ribelle. Il nostro intervento in strutture sociali come il *cantiere sociale versiliese* e in strutture politiche come il *coordinamento anticapitalista versiliese* sono da leggere in questa ottica. Non siamo affezionati alle sigle ma alle iniziative e alla lotta per trasformare in senso progressista e rivoluzionario la società.

A 10 anni dal G8 di Genova

Siamo tornati a Genova perché per un'intera generazione, quella che ha scoperto la politica a cavallo tra i due secoli, nacque qui. Quanto è accaduto 10 anni fa è stato significativo sotto molti aspetti. Ricordiamo e rivendichiamo quell'esperienza. Riconosciamo errori e limiti di quell'esperienza ma non rinneghiamo né ritraiamo come altri hanno fatto in altre epoche, magari più "gloriose". Torniamo a Genova dopo un percorso di memoria che ci ha visto organizzare giornate di dibattiti, video, concerti. Lo abbiamo fatto in modo plurale perché plurale fu quell'esperienza. Tuttavia, pur ricercando l'unità con tutte le forze della sinistra non abbiamo rinunciato alla nostra chiave di lettura sintetizzata nel documento del *Coordinamento Anticapitalista Versiliense* che pubblichiamo qua sotto.



Bilancio e prospettive del movimento a 10 anni da Genova

Dieci anni fa, nel Luglio 2001, migliaia di persone provenienti da tutto il mondo scendevano per le strade di Genova per contestare il vertice del G8, la periodica riunione dei capi di governo delle maggiori potenze industriali del mondo, mettendo sotto accusa le politiche economiche liberiste portate avanti da quei governi, che avevano prodotto sempre più povertà, disuguaglianze e devastazione ambientale.

Le giornate di Genova rappresentano l'acme di un movimento esploso a livello internazionale nel 1999 a Seattle, quando le proteste di piazza riuscirono a bloccare i lavori del WTO, l'organizzazione mondiale del commercio. Poche settimane dopo Genova però, con l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 e la conseguente invasione dell'Afghanistan, che avrebbe dato avvio alla "Guerra Infinita" al "terrorismo", con tutte le sue conseguenze sia all'interno dei paesi dominanti che nel resto del mondo, saremo entrati in una nuova fase politica del capitalismo attraversato da una crisi ormai strutturale: fase in cui ancora oggi siamo immersi e con cui anche quel movimento avrebbe dovuto

fare i conti.

Caratteristiche, pratiche e limiti del movimento "no-global"

Il movimento che scese in strada a Genova (che è stato poi definito in vari modi, popolo di Seattle, no global, altermondialista..), era composto da una pluralità di soggetti molto diversi tra loro per cultura politica e pratiche. Cattolici di base, mondo dell'associazionismo, sindacati, ambientalisti, movimenti contadini, centri sociali, anarchici e decine di altre componenti misero in scena negli anni diversi controvertici (a Seattle, Praga, Göteborg, Genova..), uniti nel voler contrastare il modello di sviluppo neoliberista che si era affermato a partire dagli anni '80 e che conobbe un imponente sviluppo dopo il crollo dell'URSS, dando vita alla cosiddetta "globalizzazione", ovvero alla conquista da parte del mercato e del capitale di ogni angolo del pianeta. Nella critica alla globalizzazione liberista e alle sue nefaste conseguenze per le popolazioni e per l'ecosistema mondiale stesso, possiamo già rintracciare un "punto di forza" e un limite di

quel movimento. Da una parte infatti la messa in discussione del modello neoliberista era riuscita a tenere insieme le istanze sociali e politiche più disparate, riuscendo a dar vita ad un movimento di protesta come da decenni ormai non si vedeva. Inoltre era presente una forte carica utopica nelle proposte e nelle parole d'ordine ("un altro mondo è possibile") che ha contribuito a dare slancio e linfa vitale a quel movimento: può sembrare a prima vista un'osservazione ingenua, ma se lo confrontiamo alla situazione attuale, improntata quasi esclusivamente su forme di resistenza in un'ottica sostanzialmente difensiva, quella carica utopica non era sicuramente poco. Risultò di estrema importanza infatti la capacità di creare un immaginario simbolico comune, che favorì il superamento almeno parziale degli steccati ideologici-politici tra le varie realtà che componevano quel movimento e che favorì l'aumento dei suoi militanti attivi. D'altra parte però è evidente dal nostro punto di vista il limite politico della critica alla globalizzazione: mettere in discussione il liberismo, per gran parte di quel movimento e in particolare per la sua "dirigenza", non significava assolutamente mettere in discussione il capitalismo stesso e chi quei processi li comanda, ovvero la borghesia imperialista. In altre termini la proposta politica del movimento no-global (o almeno dei suoi spezzoni più in vista) era sostanzialmente "riformista": si riteneva possibile eliminare gli aspetti più tragici e negativi della globalizzazione senza intaccare i meccanismi economici e di potere del sistema capitalistico. Quelle componenti di movimento che al contrario portavano avanti una critica antisistemica rimasero sempre minoritarie senza riuscire a diventare egemoni. Un altro nodo su cui quel movimento avviò una riflessione e su cui le posizioni rimasero sempre molto eterogenee, fu quello delle pratiche di piazza. Si andava infatti da chi praticava forme di pacifismo assoluto, a chi riteneva ormai superato ogni tipo di conflitto sociale e praticava forme di conflitto "virtuale", fino ad arrivare alle componenti che praticavano l'azione diretta durante i cortei. La posizione dominante fu quella della pratica non-violenta, che rifiutava anche ogni tipo di organizzazione di piazza potenzialmente "offensiva" come ad esempio i servizi d'ordine. Il (falso) dilemma

violenza/nonviolenza su cui si era arrovelato in particolare il movimento italiano si sarebbe tragicamente svelato e risolto durante le giornate di Genova.

Il g8 di Genova tra istanze di cambiamento e repressione

Nelle settimane precedenti al g8 di Genova si scatenò una violentissima campagna mediatica volta a criminalizzare il movimento e a creare una situazione di estrema tensione. I violenti scontri di Napoli durante il Global Forum del Marzo 2001, furono un'anticipazione e un chiaro avvertimento verso chi intendeva contestare il g8: vi attende la repressione. Agli osservatori e ai compagni meno ingenui apparve chiaro che a Genova non sarebbe stato possibile scendere in piazza senza un minimo di organizzazione: da parte loro però i portavoce del movimento ribadirono la loro volontà di scendere in piazza in maniera pacifica. L'area dei disobbedienti invece restarono convinti della possibilità di mettere in campo un assalto simbolico alla zona rossa, all'interno della quale si svolgeva il vertice. Tutti sappiamo poi come andò a finire, ovvero con una vera e propria mattanza. Centinaia di persone massacrate per le strade, torturate nelle caserme, e un compagno, Carlo Giuliani, ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere. L'Italia si era assunta l'onere di stroncare, manu militari, un movimento di protesta che da più di 2 anni cresceva in tutto il mondo. Disastrosa fu, a nostro avviso, soprattutto la gestione politica di quegli eventi: si cominciò a fare distinguo tra manifestanti "buoni" e manifestanti "cattivi", cascando in pieno così nel "tranello" che lo stato aveva messo sulla strada del movimento, facendo leva sulle divisioni e le contraddizioni al suo interno. Nonostante la feroce repressione però, furono sicuramente delle giornate di straordinaria mobilitazione dal basso contro i potenti della Terra: il corteo del 21 luglio, con 300000 persone in piazza dopo le violenze del giorno prima e la morte di Carlo, fu una grande prova di forza.

Dopo Genova: dalle lotte no-war ad oggi

Nelle settimane immediatamente successive a Genova le denunce e le prove sugli abusi compiuti dalla polizia si moltiplicarono: vennero alla luce le torture di Bolzaneto, il massacro della

scuola Diaz, e decine di altri episodi. Non vi è dubbio che le tragiche giornate di Genova portarono centinaia di compagni a radicalizzare le proprie posizioni politiche, mentre al tempo stesso la repressione aveva giocato il suo ruolo nell'irretirne l'attività di molti altri. A livello locale è da notare come l'onda di Genova produsse ben tre centri sociali a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro: "La Comune" a Massa, il progetto "Rebeldia" a Pisa, e a Viareggio lo Spazio Antagonista Resistenza Sociale" (SARS). Spazi sociali che hanno permesso nel corso degli anni, una sedimentazione sui territori delle istanze politiche partite da quella stagione di lotta. Come già accennato in precedenza l'attentato a New York dell'11 settembre mutò radicalmente lo scenario internazionale: l'occidente avrebbe risposto a quell'attacco terroristico con una guerra in Afghanistan e successivamente in Iraq, con tutte le sue inevitabili conseguenze: restringimento delle libertà e dei diritti, riduzione degli spazi di dissenso e critica. Le forze più reazionarie ebbero gioco facile nel fomentare la paura dell' "islamico", portando la maggior parte dei paesi europei ad adottare politiche razziste e xenofobe (vedi la Bossi-Fini in Italia e i successivi pacchetti sicurezza). Il movimento, soprattutto per quanto riguarda l'invasione dell'Iraq del marzo 2003, rispose con imponenti manifestazioni in tutto il mondo contro l'ennesima guerra imperialista spacciata per missione di pace: il New York Times, di fronte alle decine di milioni di persone scese in piazza contro la guerra, definì il movimento "no-war" la seconda potenza mondiale. Nonostante ciò il movimento non riuscì mai a superare le proprie contraddizioni interne: quando, inevitabile, arrivò il riflusso le divisioni e le differenze di prospettiva politica presero il sopravvento. Tuttavia, nonostante un periodo non facile, la conflittualità sociale e i movimenti ad essa legati non sono mai venuti meno. Nel nostro paese nel corso degli ultimi anni i momenti più alti di lotta sono state vertenze territoriali contro gli scempi operati da un capitalismo onnivoro. Due esempi su tutti sono il grandioso movimento No-Tav e le lotte contro la discarica di Chiaiano. Da valorizzare è sicuramente anche il movimento studentesco dell'Onda contro la riforma dell'istruzione pubblica del ministro Gelmini e soprattutto il movimento per l'acqua pubblica e contro il nucleare che sono riusciti ad ottenere un'importante vittoria nei referendum del 12 e 13 giugno scorso. Il limite evidente però dei movimenti degli ultimi anni è da una parte la settorialità delle lotte, dall'altra una chiara deriva localistica. La mancanza di una prospettiva politica generale che permetta una sintesi e una riunificazione delle miriade di vertenze e lotte portate avanti nei territori, sono ad oggi il limite politico più evidente del movimento. Ci auguriamo, anche a partire, dai risultati dei referendum che possa nascere una nuova stagione di lotta che metta al centro la riappropriazione dei beni comuni e che non si limiti a contestare le politiche neoliberiste ma che metta in discussione l'intero sistema capitalista. Quanto sta avvenendo tra i popoli arabi, in Grecia e in Spagna nonostante le differenze può dare vita ad una nuova stagione di lotta.

**Coordinamento Anticapitalista Versiliese
(CAV)**

GENOVA 2001 - 2011



LORO LA CRISI. NOI LA SPERANZA

Una bella Vittoria contro il neoliberismo

Il risultato che esce dalle urne dei referendum è una vittoria storica che va al di là delle contingenze poste dai quesiti referendari. Si tratta di una gran bella vittoria in primo luogo perché segna una battuta d'arresto per le politiche neoliberiste e nello specifico per alcune lobby. Molto probabilmente ci siamo sbarazzati definitivamente della minaccia nucleare e siamo riusciti inoltre a difendere un bene comune, come l'acqua, dalla fameliche mani delle multinazionali. Su l'acqua, sappiamo bene, che la partita è tutt'altro che chiusa perché multinazionali come Veolia o Nestlé, tanto per citarne solo due, non si daranno per vinte e troveranno tra i politicanti chi darà loro appoggio. Tuttavia, la schiacciante vittoria dei sì contro la privatizzazione ci permette di affrontare le prossime battaglie sull'acqua e i beni comuni con un'altra consapevolezza. Un secondo motivo per cui esultare è il modo con cui è maturata questa vittoria: nel silenzio generale dell'informazione di regime, contro confindustria, contro il governo e parti significative dell'opposizione liberale presente nelle istituzioni. E' bene ricordare che il decreto sull'acqua porta il nome di Ronchi ex ministro di Futuro e Libertà; che a favore della privatizzazione dell'acqua erano dirigenti del PD, come il sindaco Dario Renzi di Firenze, i radicali e l'UDC. Quest'ultimo era pure il partito più filonucleare per interessi che legano Casini a Caltagirone. A vincere è stato un movimento plurale attraversato anche da alcuni partiti ma autonomo da essi, un movimento fatto da una miriade di associazioni, comitati, forum che ha cercato di riappropriarsi di ciò che il neoliberismo e le logiche perverse del profitto ci tolgono quotidianamente.



E' stata la vittoria della Piazza contro la televisione; della piazza reale come quelle dei tanti mercati dove abbiamo fatto banchetti e distribuito volantini e della piazza virtuale come quella di internet che ha messo in connessione migliaia e migliaia di persone facendo apparire per la prima volta la televisione come uno strumento del passato. Così come i popoli arabi contro i loro rais o gli indignados in Spagna anche da noi inizia a soffiare un vento di cambiamento, forse timido ma intanto c'è. I risultati delle elezioni amministrative e le mobilitazioni studentesche, operaie, di donne, di migranti ci avevano annunciato una controtendenza ma il referendum del 12 e 13 giugno ce la sancisce. Era dal lontano 1995 che non veniva raggiunto il quorum e i poteri forti lo sapevano e avevano tentato, scegliendo una data pre-estiva di rendere vani i referendum ma una mobilitazione capillare dal basso ha permesso che i padroni prendessero nelle urne una sonora lezione. La crisi del sistema di produzione capitalista proseguirà ma adesso abbiamo la possibilità di contrastare le direzioni; non solo quella neoliberista ma anche quelle sedicenti riformiste proponendo una riappropriazione dei beni comuni. Su questa strada, parlare di una nuova opportunità per il socialismo può apparire prematuro ma non insensato. Infine due parole le vogliamo spendere sul pagliaccio di Arcore che ha nettamente perso. L'abrogazione del legittimo impedimento è la sconfitta della sua insana idea di giustizia. . L'antiberlusconismo non ci appartiene, né ci interessa. Tuttavia, per chi come noi ambisce a costruire un anticapitalismo di massa sarebbe un errore non tenere conto che tra le masse popolari serpeggia la voglia di sbarazzarsi del capitalista Berlusconi. Noi dobbiamo appoggiare, oggi, il popolo che vuole sbarazzarsi di Berlusconi e che domani, ad un livello di coscienza più alta, vorrà sbarazzarsi di tutti i capitalisti.

Viva l'eroica resistenza dei No TAV



L'eroica resistenza dei valsusini allo scellerato progetto della TAV merita il plauso di tutte le persone che credono che i diritti valgano più dei profitti. La TAV serve alle solite aziende di imbrogliatori buone solo a lucrare e a devastare l'ambiente. La maggioranza dei valsusini non la vuole e si oppone con generosità e determinazione alla devastazione del territorio. Il governo, con la compiacenza delle opposizioni liberali, PD in testa, ha deciso di scatenare una feroce repressione di piazza come non si vedeva da tempo per consegnare il territorio alle aziende che dovrebbero iniziare i lavori entro il 30 giugno. Oltre 2000 uomini delle forze dell'ordine, invece di essere utilizzati per combattere mafia, camorra e criminalità organizzata, sono stati mobilitati la mattina del 27 giugno assieme a ruspe per attaccare militarmente il presidio pacifico dei No TAV. La risposta dei militanti non si è fatta attendere ma la disparità delle forze in campo ha determinato una momentanea battuta d'arresto. Il movimento No TAV ha fatto subito sapere che non rinuncerà alla lotta e in molte città d'Italia è scattata la solidarietà. La vittoria ai referendum contro la privatizzazione dell'acqua e contro il ripristino del nucleare fa indispettare, non poco, i poteri forti che vedono nella TAV un'ultima occasione da non farsi scappare per gonfiare il proprio portafoglio ma proprio quella vittoria ai referendum legittima oltremodo la resistenza della popolazione tradita dalla Lega Nord che al di là del barbaro slogan "padroni a casa nostra" regala la valle ai poteri forti che sono pronti a

stuprare il territorio. Il 3 luglio con lo spirito giusto di chi non si sente sconfitto, oltre 60000 persone hanno raggiunto la Valsusa per dare vita a tre imponenti cortei, ancora una volta le forze del disordine hanno attaccato i manifestanti usando persino armi proibite dalla convenzione di Ginevra come il pericolosissimo gas CS usato nei lacrimogeni sparati ad altezza uomo. Di fronte a simile violenza una parte dei manifestanti ha giustamente contrattaccato e riconquistando parte del presidio che era stato sgombrato alcuni giorni prima. In Valsusa per ore c'è stata una vera e propria battaglia militare con il silenzio vergognoso dei media di regime che passavano solo le veline delle questure. Per fortuna le immagini girate dai tanti media - attivisti e pubblicate sul WEB mostravano come le bugie abbiano le gambe corte. La balla dei Black Block si smaterializzava di fronte a due immagini quella dei poliziotti che lanciano pietre e a quella della popolazione valsusina che salutava con applausi ogni avanzata dei compagni antagonisti. Noi esprimiamo piena solidarietà a tutti i compagni feriti o denunciati a seguito delle aggressioni poliziesche del 27 giugno e del 3 luglio. Ricordiamo che una donna nei giorni precedenti è stata uccisa sotto un cingolato dei carabinieri e come questa notizia sia sparita dai telegiornali. A 10 anni dal G8 di Genova ritroviamo sulla nostra strada uomini in divisa pronti a reprimere selvaggiamente il dissenso. Tuttavia, siamo sicuri che la repressione non fermerà la lotta e siamo al fianco dei No TAV senza sé e senza ma. Ribadiamo che il TAV è un progetto dannoso all'ambiente e ai cittadini e che serve solo ad affaristi senza scrupoli e mafiosi.



Solidarietà a Riccardo Antonini e all'assemblea 29 giugno



La Rete delle Ferrovie Italiane (RFI) ha inviato nei giorni scorsi, tramite raccomandata, a Riccardo Antonini, dipendente dell'azienda e consulente di parte di familiari nella strage del 29 giugno di Viareggio, una diffida dal mantenere questo secondo incarico adducendo la ridicola motivazione di un sedicente conflitto di interessi. I conflitti di interesse in questo paese sono ben altri, non certo quelli dei lavoratori che ricercano con zelo la verità. Non siamo affatto stupiti, tuttavia, di questo vergognoso atto di

intimidazione perché già in passato i dirigenti delle ferrovie non hanno esitato a diffidare e licenziare lavoratori che denunciavano carenze nella manutenzione e nella sicurezza della rete ferroviaria. La privatizzazione della rete ferroviaria ha prodotto riduzione del personale con conseguente perdita di posti di lavoro, peggioramento dei servizi e minore sicurezza per lavoratori e utenti. L'arroganza padronale di questo ultimo atto merita una condanna netta. A Riccardo Antonini va la nostra convinta solidarietà. Siamo sicuri che Riccardo Antonini e l'assemblea 29 giugno, di cui fa parte, rispeditanno al mittente questo ricatto e continueranno nella ricerca di verità e giustizia per Viareggio. Chi come i capitalisti, mette il proprio profitto davanti alle nostre vite, non desidera che si accerti la verità. Per questo pensiamo che le ferrovie vadano nazionalizzate e messe sotto il controllo dei lavoratori.

Coordinamento Anticapitalista Versiliese
Dada Viruz Project, Partito Comunista dei Lavoratori, Sinistra Critica, Spazio Antagonista di Resistenza Sociale

In 20000 a Viareggio ricordano la strage del 29 giugno

Dolore e commozione al corteo a 2 anni dalla strage ferroviaria del 29 giugno 2009. Almeno 20000 persone, forse di più, hanno attraversato le strade di Viareggio per raggiungere via Ponchielli. Numerosi gli striscioni che chiedevano "Giustizia per Viareggio". Nel pomeriggio presso il palasport si erano riuniti, convocati dall'assemblea 29 giugno e l'associazione *il mondo che vorrei*, i comitati di tutte le stragi italiane che hanno dato vita ad un comitato dei comitati perché troppe sono le vittime innocenti di stragi in questo paese e troppo poche sono le risposte a chi chiede giustizia. Noi abbiamo partecipato al corteo assieme al coordinamento anticapitalista versiliese e ad altre realtà di movimento toscane con la consapevolezza che la strage non è stata frutto di fatalità ma fu figlia delle peggiori logiche di profitto quelle che portano a fare tagli sulla sicurezza e a privatizzare. Non è ammissibile che si tagli sulla manutenzione e si

sprechino soldi nella TAV. Alla popolazione della Valsusa va la nostra solidarietà per la loro lotta e il ringraziamento per la loro solidarietà alla città di Viareggio. Abbiamo inoltre realizzato un video che oltre a mostrare alcuni momenti salienti della giornata di ieri mostra anche il presidio del 7 giugno in occasione dell'incidente probatorio



nella pagina che segue il nostro volantino

Mai più una strage come quella del 29 giugno!!! Le nostre vite valgono più dei loro profitti!!!

Sono passati due anni dalla terribile strage che ha causato la morte di 32 cittadini innocenti e ancora non abbiamo giustizia. Quanto è accaduto il 29 giugno 2009 non è stata fatalità come dimostrano i primi accertamenti ma il frutto delle logiche perverse del profitto che hanno portato e portano a risparmiare sulla manutenzione, a rinunciare ai controlli, a ridurre il personale e a privatizzare.

Al momento la magistratura ha scritto nel registro degli indagati 38 persone ed il 7 marzo scorso è iniziato l'incidente probatorio al quale nessuno degli indagati si è presentato mostrando mancanza di rispetto per l'accertamento della verità. Purtroppo, però, prima del 2012 non avrà inizio il processo e non sapremo chi saranno i rinviati a giudizio. Tra gli indagati, figura anche l'amministratore delegato delle FS Mauro Moretti. Il signor Moretti in più di un'occasione con arroganza e supponenza ha mostrato sprezzo per le vittime di Viareggio ed è rimasto con il culo ben attaccato alla propria poltrona. Quello che però è ancora più grave è il fatto che mentre a Viareggio, e non solo, venivano raccolte migliaia di firme per chiederne le dimissioni il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nominava questo farabutto cavaliere del lavoro. Ancora una volta l'insensibilità delle istituzioni, Quirinale incluso, appare in tutta la sua evidenza. Mauro Moretti risulta adesso, pure, al centro anche di un'altra grave inchiesta giudiziaria quella sulla P4. Spendere altre parole su un simile personaggio ci appare superfluo.

In questi due anni a Viareggio c'è chi s'è battuto con impegno e generosità per ottenere verità e giustizia sulla strage e maggiore sicurezza sul lavoro e nei trasporti. Noi, tuttavia, pensiamo che fino a che le nostre vite varranno più dei profitti non potremo mai avere vera sicurezza. Fino a che i capitalisti continueranno a lucrare non potremo essere sicuri che stragi come quella del 29 giugno non si ripetano. I capitalisti pensano solo ai loro interessi economici fregandosene della salute e della sicurezza dei cittadini. Lo stato taglia sulla sicurezza ed elargisce soldi per progetti speculativi come quello della TAV in Valsusa. Tagliare una montagna e liberare polveri nocive è una cosa criminale e sciagurata per questo siamo solidali con tutte/i quelle/i che si sono opposti e si opporranno alla realizzazione di questo folle progetto. Dalla Valsusa a Viareggio e in ogni parte d'Italia è giunto il momento di riprendersi le nostre vite e difenderle dall'attacco che i capitalisti quotidianamente conducono contro l'ambiente e la salute in nome del dio denaro.

Fip 28 giugno 11 Viareggio

Coordinamento Anticapitalista Versiliese

Dada Viuz ProJect

Partito Comunista dei Lavoratori

Sinistra Critica

Spazio Antagonista di Resistenza Sociale

caav.antifa@virgilio.it

Cosa esce dalle elezioni amministrative



L'unico processo di vero cambiamento sta nella capacità di unificare le lotte ed i conflitti sociali con la guida e la costruzione di una moderna organizzazione anticapitalista. Le urne danno sempre degli elementi di analisi parziali. Tuttavia, sarebbe un errore sottovalutare i risultati che escono da queste elezioni amministrative. Per la prima volta, dopo tanto tempo, Berlusconi incontra una battuta d'arresto. Il quadro generale non è molto chiaro anche a causa di una frammentazione senza precedenti, che vede alle volte nelle proiezioni di alcune città alla voce altri attribuire il 20%. Un frammentazione che, però, di fatto ferisce solo lievemente il bipolarismo che rimane in piedi. I successi di Pisapia a Milano e anche quello di De Magistris a Napoli (determinante il voto incrociato) nascono dentro un quadro di alleanza di centrosinistra e quindi di subalternità di classe. Certamente salutiamo positivamente l'affermazione di questi candidati contro la destra ma non siamo degli illusi da aspettarci chissà quale cambiamento epocale. Il PD, nonostante la debacle di Napoli, resta il primo partito dell'opposizione anche se dovrà rivedere la sua tattica. Le affermazioni di candidati di centrosinistra appartenenti a SEL e IDV fanno tramontare definitivamente l'opzione veltroniana di autosufficienza e mettono in difficoltà anche quella dalemiana di una alleanza con il terzo polo

che di fatto in questo suo primo appuntamento elettorale stenta. Qualcuno parla già di nuovo ulivo!? Andando verso sinistra abbiamo una federazione della sinistra che tiene, difficile sapere quanto ha a livello nazionale ma il dato non sembra essere di molto inferiore a quello di SEL. A sinistra della Federazione, se si esclude qualche rarissima eccezione come il 4% di sinistra critica a Cattolica, c'è il vuoto. PCL, PdAC, PCSP e la stessa Sinistra Critica, non solo restano con cifre da prefisso telefonico ma in molti casi perdono voti. Speriamo che questa sia l'occasione per queste forze per avviare una profonda riflessione. Le liste della sinistra anticapitalista non riescono ad incanalare il vento di protesta cosa che invece riesce al movimento 5 stelle di Beppe Grillo. Nei prossimi anni il "grillismo" sarà un fenomeno con cui fare i conti nel bene e nel male. Il voto nazionale è caratterizzato da luci ed ombre, e non può essere interpretato comunque con una sola chiave di lettura. Potremmo sintetizzare che dalle urne esce la voglia di cambiamento ma non il cambiamento.

Due parole le vogliamo spendere anche sulla provincia di Lucca dove il quadro ci appare più chiaro: L'affermazione, al primo turno, di Baccelli, verso il quale il cantiere sociale versiliese ha dato indicazione di voto e i buoni risultati di SEL e Federazione della Sinistra, altre liste di sinistra non erano presenti, ci fanno pensare che a sinistra del PD ci sia un potenziale che si aggira tra il 15% e il 20%. La sconfitta della destra ci rallegra moltissimo ma la costruzione di una sinistra anticapitalista è cosa ancora lontana da venire e quindi non regaliamo illusioni né cantiamo vittorie dove vittorie non ci sono. La sconfitta della destra in provincia può dare maggiore agibilità politica ad associazioni, movimenti, centri sociali che sono stati, a nostro avviso, determinanti nella buona affermazione delle liste di SEL e Federazione della Sinistra anche perché esiste un sentito bisogno di rappresentanza.

Teoria: Organizzazione rivoluzionaria e fronti d'intervento

Non può esistere un proficuo intervento politico se non si conosce la realtà. La realtà può essere trasformata solo conoscendola nei più minimi dettagli. La connessione tra ideale e reale sta nel rapporto dialettico tra prassi – teoria – prassi dove la seconda prassi è assai diversa dalla prima in quanto tiene conto della elaborazione teorica e diviene materiale per un ulteriore sviluppo della teoria della trasformazione. Infatti più che di prassi – teoria – prassi sarebbe più corretto parlare di prassi – teoria – prassi 1 – teoria 1 - prassi 2 – teoria 2 e così via all'infinito dove ad ogni passaggio c'è un'evoluzione del quadro grazie all'utilizzo del metodo scientifico.

La crisi del sistema capitalistico, a vent'anni dal tracollo del "socialismo reale" figlio di un bolscevismo degenerato che ormai più niente aveva a fare con gli insegnamenti di Lenin, ci pone di fronte ad una nuova sfida come costruire un'organizzazione che ci porti fuori dalle barbarie capitaliste e ci porti all'edificazione di un moderno socialismo. Serve un'organizzazione plurale che abbia la capacità di sviluppare e sintetizzare un *piano strategico* che declini nei vari *fronti di intervento* la tattica idonea per il secondo assalto al cielo.

Un'organizzazione che sviluppi una proposta strategica articolata su più fronti: *fronte sociale, fronte elettorale, fronte culturale, fronte di sicurezza*. Questi fronti tra di loro non devono essere slegati come purtroppo è avvenuto in Italia nella seconda metà del ventesimo secolo. Un fronte sociale che viaggiasse da solo perché scisso dal politico rischierebbe di far cadere l'intervento dei compagni in puro assistenzialismo. Per troppo tempo la politica ha parlato a se stessa lasciando che la scomposizione sociale avanzasse e producendo i danni che abbiamo sotto gli occhi. Politico e sociale non possono essere sganciati, molti compagni lo hanno compreso e hanno iniziato a fare attività sociali che prima tralasciavano. Tuttavia, troppo spesso nel dedicarsi al sociale svuotano di politica la loro azione che rischia di essere percepita come un'azione caritatevole di volontariato. Ogni intervento sociale deve contenere sia la rivendicazione, sia la progettualità anticapitaliste. Il fronte elettorale è stato troppo spesso esaltato da sedicenti comunisti a caccia di poltrone. Per noi questo fronte ha un senso solo in un'ottica di rappresentanza delle istanze di classe nel parlamento del regime. Si tratta non solo di una tribuna ma di un luogo dove i compagni marciano stretto gli interessi del capitale. Questo naturalmente può avvenire solamente a due condizioni: in primo il rifiuto di governare con le forze della borghesia, compreso quelle più progressiste, rimanendo sempre all'opposizione del governo del capitale; secondo costruendo alleanze plurali nel campo della classe e avendo ben chiaro che alle elezioni borghesi si presentano liste di classe e non partiti ideologici. Tutto al più si sostengono i candidati più coerenti, e disposti a dare voce ai movimenti, presenti nelle liste della sinistra radicale. L'elettoralismo è un male dal quale bisogna fuggire ma un male altrettanto grave è il rifiuto estremista e puerile di rifiutare qualsiasi elezione. Il fronte culturale è apparentemente, e solo apparentemente quello più facile, in realtà per decenni sedicenti intellettuali hanno seminato teorie dannose nel nostro campo facendo il gioco del nemico di classe. L'individualismo e l'edonismo borghese hanno sedimentato tra i lavoratori, portando molti operai a credere più volentieri nelle lotterie che nelle lotte. Il fronte culturale è strettamente connesso al progetto politico di trasformazione della realtà. Si tratta di quello che impropriamente una volta si sarebbe chiamato aspetto ideologico. Una classe che ha cultura e riesce a imporre la sua egemonia è una classe vincente. Una classe subalterna scomposta però è quasi impossibile che produca una sua cultura autonoma dalla classe dominante. Una classe subalterna può produrre una forte cultura antagonista e persino rivoluzionaria se si ricomponesse e costruisce la sua autonomia dai finti o veri progressisti. Oggi più che mai necessitiamo di un intellettuale collettivo come ce lo descriveva Antonio Gramsci. Per questo tra i compiti dei compagni deve esserci quello di studiare con profondità ogni aspetto della realtà. La sciattezza e la superficialità devono lasciare il posto all'approfondimento e alla precisione. Il quarto fronte è quello che abbiamo chiamato della sicurezza ma che avrebbe potuto essere chiamato della difesa e dell'attacco. In un contesto rivoluzionario avanzato questo fronte diviene il braccio militare dell'organizzazione, embrione di un esercito popolare, ma mai e poi mai deve agire slegato da essa. Il militarismo è una deviazione che non può essere corretta con semplici richiami verbali. Le brigate partigiane avevano tutte un commissario politico perché la politica deve avere la sua supremazia sul militare. In un contesto pre – rivoluzionario questo fronte è quello della prima linea nello scontro di piazza, quello che gestisce i servizi d'ordine e dirige i compagni negli scontri. In un contesto come quello attuale lo chiamiamo fronte della sicurezza ed è quello che osserva le mosse della controrivoluzione e tutela i compagni attraverso la formazione, porta solidarietà a chi è colpito dalla repressione e sostiene i proletari nel conquistare la propria sicurezza contro i fascisti, contro la droga, sul lavoro e in ogni circostanza richiesta..

Pillole di controinformazione

- Il 23 giugno il Gruppo Autonomo Viareggio e la Brigata Augusto Morganti, gruppi ultras del CGC Viareggio, hanno deciso di ricordare Simone Bertucelli detto "Il Turco" intitolando proprio a questo tifoso viareggino, scomparso alcuni anni fa, la loro sede situata all'interno del Cantiere Sociale Versiliese.
- A 10 anni da Genova varie realtà organizzate hanno promosso una serie di iniziative: Mercoledì 15 giugno proiezioni video su Genova a cura del cinesars presso il cantiere sociale versiliese, venerdì 17 giugno il coordinamento anticapitalista versiliese presso il cantiere sociale versiliese ha promosso un dibattito con Emilio Quadrelli e Franco Grisolia del PCL sul tema: "La lotta di classe in Italia e in Europa ai tempi della crisi capitalistica." giovedì 18 giugno presso il centro sociale SARS ci sono stati un dibattito sul tema: "A 10 anni da Genova tra conflitto sociale e costruzione dell'alternativa" con interventi di Bruno Paladini organizzatore del Social Forum Europeo e Gigi Malabarba di Sinistra Critica; una cena sociale e un concerto. Ultimo appuntamento il 10 luglio al cantiere sociale con buffet, interventi e performance sonora dei Mustafunk, Infiniteoort e Cluracan. Alle iniziative hanno dato l'adesione: ARCI Versilia, Cantiere Sociale Versiliese, Coordinamento Anticapitalista Versiliese, Dada Viruz Project, Fabbrica di Nichi Versilia, Giovani Comunisti Viareggio, Gruppo Autonomo Viareggio, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Comunista dei Lavoratori, Sinistra Ecologia e Libertà, Sinistra Critica, Spazio Antagonista di Resistenza Sociale.
- Il 2 luglio l'intrallazzone Storace si è recato nella città antifascista di Carrara con il chiaro intento di provocare ma ad attenderlo c'erano gli antifascisti della zona, molti di più dei camerati che lo ascoltavano per pochi minuti e poi si allontanavano scortatissimi dalla polizia. La propaganda, razzista, demagogica, xenofoba dell'ex missino ha trovato di fronte l'unità di compagne e compagni antifascisti che nonostante la provenienza ideologica diversa hanno saputo rispondere compattamente a questa provocazione. Dada Viruz Project ha realizzato un video che mostra alcuni dei momenti di quella giornata.



- Il 5 luglio il Coordinamento Anticapitalista Versiliese ha promosso presso il cantiere sociale versiliese un'iniziativa di solidarietà dal titolo: "Nostra patria il mondo intero, dalle lotte dei migranti al nuovo internazionalismo. Alle ore 18.30 c'è stato l'intervento di Alessandro Ravenna (Sinistra Critica) che ha presentato il 28° campeggio internazionale della gioventù anticapitalista, femminista e rivoluzionaria che si terrà dal 24 al 30 luglio a Fumel in Francia. Poi sono intervenuti un compagno migrante del presidio antirazzista permanente di Massa che presenteranno le ragioni e lo sviluppo della loro lotta contro la sanatoria truffa e alcuni compagni dell'Assemblea Antifascista Antirazzista di Massa Carrara. A seguire c'è stata una cena sociale per sostenere economicamente i compagni del presidio permanente di Massa L'iniziativa ben riuscita si è conclusa con il concerto dei "Poveri Strumentisti".

RAPIMENTO ALIENO

Storia di Fausto Bacchin

Sghiozzuè Carducci si recò al lavoro. Che noia, pensava, stare lì al ristorante quasi tutto il santo giorno, a farsi maltrattare dal capocameriere: quel sadico pretendeva che i suoi sottoposti non si sedessero mai, neppure nei momenti di calma.

Spesso invece, erano i clienti a mancargli di rispetto. Lui, non poteva reagire neanche se aveva ragione: il vecchio detto del mestiere, secondo il quale “servire sì, farsi umiliare no”, non si addiceva ai tempi in cui viveva. C’era infatti talmente tanta gente alla fame, in giro per le strade, che il padrone poteva permettersi di licenziarlo su due piedi, per poi trovargli un sostituto la sera stessa. Se uno non era disposto a farsi mettere i piedi in testa, via, a casa, il capo avrebbe sicuramente trovato un disgraziato crumiro capace di ingollare ogni insulto.

Sghiozzuè Carducci aveva una strana sensazione alle gambe, nonostante non avesse alle spalle nemmeno sei mesi di quel lavoro: la sensazione che stessero per spuntargli un sacco di vene varicose. Un’immagine gli tartassava continuamente il cervello, quella di orribili vene che, dallo sforzo di stare in piedi tutte quelle ore, gli saltavano fuori dalle gambe di colpo, come un’ernia.

Sghiozzuè doveva, infatti, coprire sia il servizio pomeridiano che quello serale, per un totale di dieci ore al dì, senza contare che, quando arrivava un cliente danaroso, uno di quelli che lasciano mance stratosferiche, non potevi certo dirgli di smammare all’orario di chiusura.

Il lavoro, in sé e per sé, non sarebbe stato poi nemmeno così duro, se non fosse stato per quel bastardo del caposala, che impediva a tutti di sedersi... Forse non era al corrente dell’invenzione della polvere da sparo... crepare è un attimo.

Con tutte le mance che prendeva, lo stipendio non era neanche malaccio, ma, Sghiozzuè si chiedeva, quando aveva il tempo di spenderlo? L’unico suo giorno libero era il lunedì, quando il resto del mondo lavora, dorme, e recupera le energie dai bagordi del fine settimana. Durante la settimana lavorativa, invece, il tempo in cui non sgobbava lo usava per dormire.

Non si considerava nemmeno più un uomo. Era solo un *cameriere*.

Era poi frustrante, insultante, osservare la clientela tipica di un ristorante a cinque stelle: orribili vecchiacchi altezzosi che arrivavano sfoggiando lussuose fuoriserie, il cui prezzo avrebbe consentito, ad una persona senza pretese, di campare dignitosamente di rendita per una decina d’anni. Questi erano spesso accompagnati da pezzi di fiche da togliere il fiato.

Un ciccione in particolare pranzava lì ogni santo pomeriggio, spendendo più di un centinaio di euro a botta: a fine pasto, ordinava sempre una crepe “melba”, ossia una schifezza piena di zuccheri a quanto pare insufficienti a causargli una trombosi. Pronunciava la parola “melba” in un modo strano, come se le sue corde vocali fossero impiantate nel mezzo ad una pozza di limo.

C’erano inoltre un sacco di ricconi gay, che gli guardavano il culo e facevano battute e apprezzamenti e lo facevano sentire una specie di puttana. Mentre i gay poveri devono reprimersi e restare nell’ombra, pena la discriminazione, quelli ricchi potevano sbandierare i loro sudici pareri sessuali a loro piacimento: il denaro ovvia a tutti i problemi.

Sghiozzuè stava impazzendo, lo sentiva... Gli passavano per la testa i pensieri più strani, le idee più abominevoli... Ad esempio, nonostante amasse gli animali e odiasse tutti i bastardi capaci di fare loro del male, la sua mente andava sempre a quel pensiero... Quello di riempire il cestello della lavatrice di chiodi e lamette da barba e di avviare la centrifuga, col suo gatto dentro. Immaginava i pezzi di frattaglie sgorgare dal tubo di scarico in un fiume di sangue, per poi riversarsi nel lavandino di casa.

Altre volte invece, pensava di risolvere i suoi problemi di cervicale con una bella impiccagione.

Da quando aveva cominciato a lavorare, Sghiozzuè era pervaso dall’odio per quattro categorie: oggetti, piante, animali e persone. Perlomeno, identificava con precisione le cause del suo malessere.

Andò a trovare il suo vecchio amico Giambelguscio Parson, che viveva con la moglie Renata Cordié in una casupola al limitare del bosco. Il suo amico, però, non c’era, era a lavoro. Infatti, il tempo libero di Sghiozzuè coincideva esattamente col tempo in cui il resto del mondo era a lavorare. Quando la gente usciva dalle fabbriche e andava al bar a farsi un aperitivo, lui entrava al ristorante.

Le uniche persone con cui avrebbe potuto socializzare, erano i suoi colleghi, ma questi o erano ammogliati con prole, o erano bastardi maligni sempre in cerca di farsi le scarpe fra di loro, in stupide inutili guerre tra personale di sala e di cucina. Perché si odiassero a quel modo, a Sghiozzuè non era dato di comprendere: era ovvio che si trattava di persone molto meschine, prosaiche. Di scuse per litigare, a sentir loro, ce n’erano molte, ma in realtà non c’era giustificazione bastevole per lavorare in un clima del genere. La gente *aveva*

bisogno di litigare, forse per non pensare all'insulsià delle loro vite.

I capi della guerriglia cucina-sala erano ovviamente il cuoco e il caposala. Il caposala era il medesimo figlio di puttana di cui ho già parlato, quello sadico, mentre il cuoco era un ciccione unto e bisunto dagli occhi porcini e i peli tra le scapole (Sghiozzuè lo aveva visto mentre si cambiava). Il cuoco aveva un orribile senso dell'umorismo a sfondo sessuale e la malignità di un demone dell'inferno. Anche il senso deontologico dello chef lasciava molto a desiderare: una volta, ad esempio, aveva abbrancato con le manacce degli spinaci avanzati su un piatto da chissà chi, per poi riciclarli come contorno ad un cliente ignaro.

Sghiozzuè, in ogni caso, ignorava i pettegolezzi e le cattiverie che circolavano nel ristorante, si era illuso che, così facendo, si sarebbe tenuto fuori dai guai. Si sbagliava: compresa la sua superiorità, i colleghi erano stati morsi dall'invidia e avevano fatto fronte unico contro di lui, isolandolo e trasformandolo in una specie di capro espiatorio.

Era inutile pensare a quelle cose, si sarebbe soltanto rovinato la salute. Un suo amico, ad esempio, un immigrato costretto a lavorare 10 ore al giorno in un autolavaggio per 4 euro l'ora, si era ammalato di ulcera dal nervoso, rischiando fra le altre cose di mollare le esequie. L'unica soluzione, sarebbe stata quella di non lavorare, tanto più che gli operai come lui non potevano nemmeno evadere il fisco: nelle buste paga le tasse erano già detratte. Pensava che pagare le tasse fosse una pratica assolutamente ingiusta. Non solo i servizi "pubblici" erano stati quasi tutti privatizzati, ma chiunque sapeva benissimo che il denaro dei contribuenti finiva nelle tasche di politici corrotti, appaltatori, intrallazzatori, ecc...

Se qualcuno si ribellava, ci pensava la polizia a farlo tacere con la violenza oppure a denunciarlo, per fargli spendere tutti i risparmi in avvocati. La polizia si avvaleva, per controllare la gente, delle tecnologie più sofisticate, tecnologie pagate proprio col denaro di coloro contro cui venivano usate.

Sconfitto, rassegnato, Sghiozzuè si mise sulla poltrona e accese il televisore. Quante stronzate che mandavano in onda! Veniva da chiedersi se la gente fosse normale. Ma possibile che nessuno dicesse nulla? Le filastrocche delle pubblicità, le canzoncine di Sanremo e dei varietà, sembravano fatte apposta per intrattenere un pubblico di down.

Mentre ragionava così, Sghiozzuè accarezzava Sgattaiolaste, il suo gatto, che stava accoccolato alla sinistra della poltrona, distrattamente, senza nemmeno guardarlo. Fece per bere un sorso di birra, la lattina era sul tavolino lì accanto. Sporgendosi, vide una cosa che gli fece fermare il cuore per un secondo: IL GATTO ERA ALLA DESTRA DELLA POLTRONA!



**MY NAME'S
SGATTAIOLASTE**

**Onore al partigiano Carlo Giuliani
che fino all'ultimo rimase davanti!!!**



*Noi c'eravamo, ricordiamo e
rivendichiamo!!!*

**LA LOTTA CONTRO
IL CAPITALE CONTINUA!!!**



Per info viruzantagonista@virgilio.it www.dada-tv.org